**Primo piano** | Il processo e la questione femminile

# Martina, il papà in lacrime parla dell'ex «Mentiva, ci aiutò persino a cercarla»

## Il processo per il delitto della ragazzina di Afragola. La perizia di Bruzzone: assassino lucido

**La vicenda**

- Nel processo per l'uccisione della 14enne di Afragola Martina Carbonaro, ha deposto Marcello Carbonaro, il papà della ragazza uccisa a colpi di pietra dall'ex fidanzato il 26 maggio 2025, il 20enne reo confesso Alessio Tucci
- La parte civile della vittima ha messo agli atti una relazione sul profilo dell'imputato scritta dalla criminologa Roberta Bruzzone



**Omicida e vittima** Alessio Tucci e Martina Carbonaro

«Vedo sempre la stanzetta di Martina vuota, non riesco a stare a casa. Non so come ho fatto a dare fiducia a quella famiglia, mi ha distrutto, mi ha portato via la mia unica figlia». Ha interrotto due volte il suo racconto per le lacrime Marcello Carbonaro, il papà di Martina Carbonaro, la 14enne di Afragola uccisa a colpi di pietra dall'ex fidanzato il 26 maggio 2025, il 20enne reo confesso Alessio Tucci. «Ne ho viste di tutte colori, ma l'unico che non ho visto è stato il nero — ha detto Marcello Carbonaro, rispondendo alle domande del suo avvocato Sergio Pisani — all'inizio Alessio si rifiutò di venire a cercare Martina e disse che non sapeva niente, poi ci aiutò nelle ricerche. Lo vedevo normale, tranquillo: era sempre in silenzio, come se non fosse successo niente. Anzi, mi disse che Martina era andata via in scooter con un ragazzo con il cappello».

Invece, il corpo di Martina fu ritrovato dopo due giorni all'interno di un casolare abbandonato nei pressi dello stadio Moccia di Afragola, coperto da rifiuti e scarti edili. Nel corso dell'udienza di ieri, agli atti è stata acquisita una consulenza tecnica di parte della famiglia Carbonaro a firma della nota psicologa forense e criminologa investigativa Roberta Bruzzone, nominata con l'avvocato Pisani dai genitori di Martina, Enza Cossentino e Marcello Carbonaro. «L'omicidio di Martina — si legge nel documento di Bruzzone — si inserisce in una dinamica di violenza progressivamente maturata, preceduta da reiterate manifestazioni di controllo, minaccia e sopraffazione e seguita da una lucida sequenza di condotte finalizzate all'occultamento del fatto e alla dissimulazione della responsabilità. Tutti non aveva perso la testa, né prima, né durante, né dopo il brutale omicidio». L'omicidio, secondo l'esperta, sarebbe stato preceduto «da almeno cinque settimane di controllo coercitivo documentato (sorveglianza del telefono, gelosia possessiva, isolamento, triangolazione con la madre, ricatto emotivo, raffiche di chiamate, inseguimento su più piattaforme), da violenza fisica (lo schiaffo, gli occhiali rotti) e da minacce di morte giurate contro il rivale e rivolte alla stessa Martina, che di questo aveva paura e lo aveva scritto». Tra i testimoni della difesa — l'imputato è assistito dall'avvocato Mario Mangazzo — ieri è stata ascoltata (dietro un paravento) la sorella maggiore dell'imputato Giuseppina Tucci: «Quando Alessio tornò a casa, ero in cucina distratta dal cellulare, mia madre stava ultimando le cose. Andò subito in bagno e si fece la doccia, disse che era andato a giocare a calcio. Non ci raccontò niente — ha spiegato la sorella — poi venne a tavola, prese pure il cucchiaio in mano ma non mangiò, prima di uscire con gli amici. Il 27 maggio, era sul divano e piangeva, si chiedeva dove fosse finita Martina. Alessio da giorni era nervoso, non dormiva, mia madre la sera gli faceva la camomilla. Non capiva come Martina si fosse infatuata di una persona che non conosceva e l'aveva lasciato. Io cercavo di tranquillizzarlo, gli dicevo che erano piccoli, che stavano crescendo insieme e che tutto si sarebbe risolto».

A fine udienza, mamma Enza Cossentino: «Mia figlia non c'è più ed è vittima di femminicidio ad appena 14 anni, è la più giovane vittima in Italia. Martina è caduta nella trappola di un mostro. Oggi andrò nella scuola dell'amica di Martina ad Afragola a parlare di violenza sulle donne e dirò a tutte che devono parlare, ma anche che ci vogliono altre leggi. Voglio un incontro con Giorgia Meloni: serve l'ergastolo per gli assassini delle donne, fine pena mai. Forse solo così gli orchi assassini smetteranno di uccidere».

**Dario Sautto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il report**

# L'Osservatorio Antoniano: in Campania il 63 per cento di donne singole assistite

## Le mamme sole sostenute sono il 37% del dato totale

La povertà delle persone singole in Italia assume forme sempre più diversificate, coinvolgendo individui di ogni età, da chi non ha una casa stabile a chi, pur lavorando, non dispone di un reddito sufficiente per affrontare il costo della vita. Secondo l'Osservatorio 2026 di Antoniano, sono 6.004 le persone singole sostenute dalla rete di Operazione Pane, in calo del 9% rispetto al 2025; la maggior parte si concentra in Emilia-Romagna (40% del totale nazionale). Le donne rappresentano il 24% dei singoli assistiti e sono in minoranza in quasi tutte le regioni; fa eccezione la Campania, dove costituiscono il 63% delle persone singole sostenute.

Un'altra tendenza significativa riguarda le mamme sole, il cui numero è più che raddoppiato rispetto al 2025: sono 337 (+103%), pari al 31% delle madri sostenute, con un'incidenza cresciuta di circa 10 punti percentuali. La quota maggiore delle mamme sole assistite dalla rete si trova in Campania (37% del totale nazionale). La monogenitorialità interessa però anche i padri: il 16% di quelli sostenuti si occupa da solo della famiglia; a livello nazionale, il Piemonte concentra il 37% dei papà soli.

Quanto alle provenienze geografiche delle famiglie sostenute, il 43% delle segnalazioni raccolte dalle realtà francescane riguarda Paesi europei (tra i quali spicca l'Ucraina, ancora interessata dal conflitto iniziato nel 2022). Cresce la presenza di famiglie di origine italiana: sono 595 (+18,5%), pari al 44% di tutti i nuclei sostenuti, e tra queste 279 sono monogenitoriali. La distribuzione territoriale vede al primo posto la Campania, che raccoglie il 41% delle famiglie di origine italiana assistite a livello nazionale, mentre guardando all'incidenza sul totale regionale, è la Puglia a registrare il valore più elevato (93,5%).

«Il cibo è la prima porta d'accesso in un percorso che è fatto di vicinanza e ascolto. Un pasto o un pacco alimentare da soli compensano un bisogno immediato, ma non trasformano le cause profonde della povertà, come l'aumento degli affitti o il lavoro precario», spiega Fra Giampaolo Cavalli, direttore dell'Antoniano. «Siamo di fronte a una povertà multidimensionale in cui l'isolamento, il disagio psichico e l'impatto dei conflitti bellici e del cambiamento climatico sui più fragili richiedono risposte integrate per restituire dignità e autonomia alle persone. Serve un grande lavoro di rete con gli altri attori del terzo settore, che come noi si impegnano a contrastare il fenomeno della povertà, e con le istituzioni, che dovrebbero mettere in atto scelte coraggiose per permettere a chi vive in fragilità di lasciarsi alle spalle incertezze e precarietà».

**R. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'editoriale*

# La polizia «a chiamata» non basta

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

È la gestione del sistema esistente, andata in crisi perché, prima ancora, è venuta meno la conoscenza della città, dei suoi flussi di traffico, delle sue talvolta pessime abitudini e della reale condizione dei servizi. Il punto di partenza è il ruolo della polizia municipale. La normativa nazionale ha progressivamente modificato il quadro delle competenze, ma a Napoli si è aggiunta una scelta organizzativa precisa: la polizia locale non fa più capo all'assessorato alla Mobilità, bensì a quello alla Legalità. Ne è derivato uno spostamento di priorità verso attività come il contrasto al lavoro sommerso, la sicurezza urbana e la gestione dei beni confiscati. Compiti importanti, ma che rischiano di mettere in secondo piano le funzioni più direttamente legate al governo della circolazione. Il risultato è che, per affrontare un incrocio congestionato, un'infrazione che paralizza il traffico, il disordine nelle aree di sosta dei taxi al porto, all'aeroporto o alla stazione centrale, occorre che qualcuno chiami il centralino del Comando generale. La strada non è più presidiata attraverso un'organizzazione capace di prevenire e correggere le disfunzioni, ma viene amministrata prevalentemente «a chiamata». È una differenza sostanziale: tra una polizia che governa il territorio e una che interviene quando il problema è già esploso. Eppure, senza conoscere la città è impossibile perfino la regolazione semaforica, figuriamoci l'organizzazione della sosta o del trasporto pubblico su ferro e su gomma. Né si possono individuare le priorità nell'estensione delle Ztl o nella classificazione funzionale della rete stradale, tanto più in una città sostanzialmente priva di attraversamenti veloci.

Un esempio di disfunzione è la «sosta parassita». A Napoli si contano 61 automobili ogni cento abitanti. Una su quattro, secondo i dati richiamati nel volume, ha più di trent'anni. Molte restano abbandonate lungo le strade, senza che nessuno provveda alla rimozione. Non sono soltanto un ostacolo materiale alla circolazione: diventano una forma di occupazione permanente dello spazio pubblico, attirano rifiuti e alimentano il degrado. Una piccola disfunzione che, moltiplicata per migliaia di casi, finisce per compromettere l'intero sistema urbano. La teoria delle finestre rotte, alla base delle politiche di tolleranza zero, insegna: i guasti lasciati irrisolti finiscono per incoraggiare nuove trascuratezze. Il libro, però, è soprattutto un contributo concreto al dibattito sulle scelte da compiere. Un esempio raro di competenza competitiva in tempi di contrapposizioni «a prescindere». Accanto alla necessità di recuperare una regia pubblica della mobilità, Sforza avanza proposte ad ogni pagina: dalla concreta possibilità di realizzare un parcheggio nelle adiacenze della stazione Leopardi delle Ferrovie dello Stato a una scala mobile che colleghi la panoramica via Pacuvio alla ormai marginalizzata stazione di Mergellina. E altre le rilancia, come il decongestionamento del casello di Capodichino attraverso il prolungamento della Tangenziale dal lato della zona flegrea fino all'autostrada per Roma. Interventi più o meno condivisibili, ma tutti indicativi di un metodo: partire dalle condizioni dei quartieri, individuare i nodi da sciogliere e mettere in relazione la realtà e i bisogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA